

L'intervista

di **Matteo Trebeschi**

Nuove viti in quota Ca' del Bosco pianta le sue uve a Polaveno per avere più acqua

Frusca: Se non ci cambia rotta vino solo in Valcamonica

Il surriscaldamento globale spingerà la coltivazione della vite ad altezze sempre maggiori. «Già oggi Ca' del Bosco», per citare una cantina nota della Franciacorta, «ha deciso di mettere a dimora delle vigne a Polaveno», paese alle pendici del Monte Guglielmo. Anche nel Bresciano si iniziano a cercare quote «dai 600 metri» conferma Simone Frusca, capo Area tecnica di Coldiretti. Il quale sgombra subito il campo dagli equivoci: «Più che l'altezza, è la possibilità di avere acqua che sarà dirimente». Motivo per cui fare crescere le vigne in montagna è tutt'altro che scontato: una sfida che dovrà fare i conti con terreni meno argillosi e più ghiaiosi, di per sé meno adatti ai vitigni.

Il surriscaldamento è un processo che potrà essere mitigato, ma non bloccato del tutto. I vigneti saranno quindi coltivati sempre più in alto per sfuggire a stress termici e idrici?

«In realtà già oggi abbiamo territori di montagna vocati alla viticoltura, come il Trentino, l'Alto Adige o la Val d'Aosta. Ma la normalità per la vite è stare sotto i 200 metri, come da noi sulle colline. La ricerca oggi non si concentra tanto sull'altitudine, che già in parte la vite raggiunge, quanto sulla possibilità di avere acqua per le piante».

E chi corre i maggiori rischi, in tal senso?

«L'Italia è a rischio desertificazione in alcune zone del Sud. E a livello del mare che nel 2050 rischiamo di perdere vigneti. Se diminuiscono le precipitazioni naturali, allora si abbassano le riserve d'acqua nei terreni. Salire di quota non basta: si trovano terreni con meno argilla che trattengono meno acqua. Gli studi ci dicono che poverà anche me-



Vigneti Dovranno essere sempre più in quota per sfuggire a stress termici e idrici (Imagoeconomica)

Perciò?

«Anche la capacità di sopravvivere della vite sarà più difficile».

L'ipotesi di dover irrigare le piante è reale?

«È un tema di cui si deve prendere coscienza già in questi anni, bisogna prepararsi con sistemi che consentano di intervenire in modo strutturale. Se la siccità perdura, la soluzione non è l'irrigazione di emergenza o i trattori in campo: anche i costi stessi salirebbero, oltre al fatto che l'acqua andrebbe immagazzinata in precedenza».

Ma la vite non è il granoturco, le serve poca acqua.

«Vero, però se lo stress idrico va oltre una soglia controllata, allora si corrono rischi per la qualità e la quantità del prodotto».

Lei citava il caso di Polaveno, alle spalle della Franciacorta. Ma in questa prospettiva anche l'Alto Garda potrebbe avere un futuro di

terrazzamenti a vite?

«Ritengo di sì. Pensi a Tignale, Tremosine, alle frazioni di Toscolano e Gargnano. Potrebbero un giorno ospitare vigneti anche nuove aree della Valcamonica, che già oggi è in parte una realtà vitivinicola, o zone più alte della Franciacorta. Ma tutto questo deve fare i conti con l'aumento dei costi di produzione».

In che senso?

«Lavorare sui terrazzamenti implica una minor meccanizzazione e maggiori costi. Questo ci preoccupa. La sostenibilità economica di una coltivazione è fondamentale, altrimenti viene abbandonata. Come succede per gli uliveti in alcune zone dell'Alto Garda che pure sono vocate a produrre un ottimo casaliva».

Con il surriscaldamento cambia anche la latitudine dei vigneti, o sbaglio?

«È vero, i modelli al 2050 ci dicono che arriveremo a coltivare nel Sud dell'Inghilterra. Nel Nord Italia siamo più for-

tunati che nel Mezzogiorno: ad esempio in Franciacorta, se continuiamo con i terrazzamenti e attuiamo una gestione idrica più attenta, potremmo avere minori problemi».

La sfida è anche sapersi adattare ai cambiamenti.

«Sì, ma bisogna farlo in fretta. Infatti, ciò che ci spaventa del surriscaldamento globale è che negli ultimi 20 anni ci sono stati sbalzi sempre più intensi: da un anno iperpiovoso come il 2018 si è passati ad un siccitoso come quest'anno».

Ma la siccità non sarà una rarità...

«Appunto».

In Pianura padana le previsioni al 2100 per l'agricoltura sono spaventose, nel caso le emissioni perdurassero al ritmo di oggi.

«È così. Se non cambiamo rotta, ci scordiamo la viticoltura in tutta la provincia. Forse si salverà solo in Valcamonica, con l'incognita della siccità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

114572